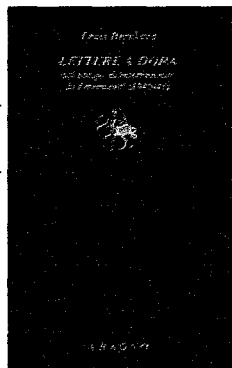


Come fosse un campeggio

di Carlo Spartaco Capogreco



Ernst Bernhard

LETTERE A DORA FRIEDLÄNDER

DAL CAMPO DI INTERNAMENTO DI FERRAMONTI (1940-1941)

a cura di Luciana Marinangeli,

pp. 334, € 30,

Aragno, Torino 2011

È un documento di straordinario valore storico e umano il carteggio intercorso, dal 25 giugno 1940 al 12 aprile 1941, tra Ernst Bernhard e Dora Friedländer (all'epoca quarantenni). E il libro aggiunge elementi di prima mano alla storia della persecuzione ebraica e contorni inediti al ritratto del grande psicoterapeuta, la cui figura si conferma con maggior forza come quella di un perfetto esempio di guida della coscienza contemporanea.

Nato a Berlino nel 1896, Bernhard sarebbe stato l'iniziatore della psicoterapia junghiana in Italia, vantando, tra i propri pazienti, artisti e intellettuali come Federico Fellini, Natalia Ginzburg, Cristina Campo, Giorgio Manganelli, Bobi Bazlen, Adriano Olivetti e Vittorio De Seta (che gli ha dedicato il film *Un uomo a metà*). Sul finire del 1936, insieme a Dora (allieva, amante e, in seguito, seconda moglie, cui lo legava anche un lontano ramo di parentela), fuggì il nazismo approdando in Italia, dove poté contare sull'amicizia

di Edoardo Weiss. Dora Friedländer, nata a Vienna nel 1896, proveniva da studi diversi, ma – divenuta anche lei terapeuta ed essendo vissuta sino a centodue anni – forse più del marito avrebbe contribuito a formare un'intera classe di giovani analisti.

In Germania, dopo aver operato come pediatra, Ernst Bernhard si era avvicinato alla psicoterapia (facendo analisi con i freudiani Fenichel e Radó e con gli junghiani Buegler e Susmann), alla chirologia (tramite Julius Spier, maestro-amante di Etty Hillesum), all'astrologia e alla filosofia taoista. Particolarmente attratto fu dagli insegnamenti del Bhakti-Yoga induista e dagli scritti di Martin Buber e Jean Pierre De Caussade.

Nel 1934 aveva conosciuto personalmente Jung, il cui "processo d'individuazione" egli considerava elemento centrale della psicologia analitica. Ma Bernhard, estremamente poliedrico e creativo, seguì un cammino parallelo, non analogo a quello di Jung, mettendo in campo nella sua prassi terapeutica una molteplicità di conoscenze e correlazioni. Apertissimo ai saperi non convenzionali (primi fra tutti l'astrologia e l'interpretazione dei sogni) e alla saggezza pratica (la *φρόνησις* aristotelica), conciliò ebraismo e cristianesimo e

favorì ogni altra integrazione e dialogo tra filosofie e religioni, al punto da risultare spesso un "maestro scomodo", com'è stato definito dalla "Rivista di Psicologia analitica".

All'ingresso in guerra dell'Italia, in quanto ebreo straniero, Ernst Bernhard venne internato dal ministero dell'Interno in provincia di Cosenza (prima nel campo di Ferramonti, quindi, dal febbraio 1941, nel paesino di Lago), mentre alla compagna fu consentito di restare nella casa romana di via Gregoriana 12.

Giunse in Calabria con il suo diario e una copia dell'*I Ching*, l'inseparabile libro divinatorio cinese, intenzionato a vivere in modo consapevole tutto ciò che il destino gli avrebbe riservato. E anche nella desolazione di quel campo "buono" (Ferramonti non era un Lager, ma pur sempre un luogo di prigionia), al suo arrivo ancora in costruzione, seppe col-

tivare e trasmettere bontà e serenità, "abbandonandosi al momento" senza malinconie, ma attento a non far trapelare notizie che avrebbero potuto dispiacere l'amata sua corrispondente che, per cautela, egli chiamava cugina. A Dora, come osserva Luciana Marinangeli nell'introduzione al volume, "fin dalla prima lettera dà quasi solo buone notizie, come fosse in un campeggio", mettendo così in atto un sostegno a distanza assai efficace.

Bernhard approfittò di quei dieci lunghi mesi per studiare e approfondire il processo autoanalitico di individuazione e accettazione della personalità. Non mancò tuttavia di aiutare i compagni, spesso in balia

della depressione, dell'inedia e della malaria, guidandoli a scorgere i diversi punti di vista con cui può essere percepita e vissuta una situazione apparentemente inamovibile e dal destino scontato; e di osservare le dinamiche interne al campo e la psicologia fascista, sulla quale progettò di scrivere uno studio: "Mi trovo bene. Studio la psicologia di questa situazione eccezionale con molto interessamento", scriveva a Dora poco dopo il suo arrivo nel campo. Durante l'internamento in Calabria, inoltre, su incarico di Jung (diventato agente dei servizi segreti statunitensi), egli tracciò gli oroscopi di Hitler, Mussolini, Stalin e Churchill.

Le lettere ora pubblicate (scritte, quasi tutte, in un italiano che per Ernst e Dora sarebbe rimasto sempre una lingua piuttosto ostica) arricchiscono non poco le conoscenze sulla figura e il pensiero di Bernhard. Se si considera poi che egli, quantunque abituato ad annotare le proprie riflessioni e i contenuti dei sogni, non era incline alla scrittura né a un pensiero sistematizzato di tipo coerente (l'unico volume di Bernhard di cui disponiamo, *Mitobiografia*, è un testo non organico curato dall'allieva Erba-Tissot dopo la morte del maestro avvenuta nel 1965), bisogna accogliere questo libro con una speciale gratitudine verso la cu-

ratrice e l'editore.

Nelle missive di Ernst a Dora compaiono soprattutto argomenti "minori": richieste di oggetti d'ogni tipo, resoconti sul lavoro e il menage quotidiano e tante, tante rassicurazioni sullo stato fisico e morale, sulle condizioni del tempo e del luogo, scritte a uso e consumo della compagna scoraggiata e depressa.

Ma anche dalle "minuzie" del suo quotidiano – comunque fortemente intrise di spiritualità – affiorano quelli che sarebbero divenuti i temi portanti del vastissimo fronte speculativo di Bernhard. Inoltre, fra tanti sottintesi, messaggi camuffati, riferimenti astrologici e nomi storpiati ad arte per dribblare l'attenzione della censura fascista, figurano una molteplicità di riflessioni e una sconfinata saggezza.

Emergono gli stilemi del dialogo sviluppato, con se stesso e con il mondo, da un uomo che seppe far colloquiare le discipline e i saperi più disparati; che intrecciò l'ebraismo chassidico alla tradizione simbolica mediterranea; che comprese, assai prima di altri, il valore straordinario della contaminazione tra culture filosofiche e religiose orientali e occidentali.

Non è un caso che Bernhard – nella collana "Psiche e Coscienza" (assolutamente all'avanguardia per quei tempi), che avrebbe diretto nel dopo-

guerra per l'Astrolabio di Mario Ubaldini – a fianco delle opere di Freud e Jung avrebbe pubblicato libri apparentemente molto lontani tra loro come il saggio del gesuita De Caussade, *L'abbandono alla provvidenza divina*; il classico della civiltà orientale *I Ching*; gli studi di mitologia di Karol Kerényi.

Le lettere scritte dalla Calabria alla compagna, non da ultimo, sono state il vettore della strategia (guidata dal suo intuito e confortata dall'interpretazione dei sogni) concepita da Bernhard per riottenere la libertà: criptate tra le righe degli esili foglietti, hanno viaggiato le indicazioni che avrebbero consentito a Dora di rintracciare Giuseppe Tucci, l'insigne archeologo e studioso di filosofie e religioni orientali, che era un grande estimatore di Bernhard. E proprio Tucci (cioè uno dei firmatari del triste "Manifesto degli scienziati sulla razza" del 1938!), spendendo il proprio prestigio presso il dittatore fascista, sarebbe riuscito a far prosciogliere dall'internamento Ernst Bernhard, che il 12 aprile 1941 poté lasciare Lago e, due giorni dopo, riabbracciare Dora a Roma. Avrebbe vissuto per molto tempo occultato in una stanza murata, prima della definitiva liberazione di Roma dai nazifascisti. ■

carlospartaco@virgilio.it

C.S. Capogreco è docente presso l'Università della Calabria